

«AL RESTO CI PENSO IO!»



Parlare di Maestra Tecla è come fare memoria della propria madre. E la Prima Maestra Tecla è stata per me non solo la superiora generale alla quale si doveva rispetto, obbedienza e docilità nelle direttive, ma è stata “la madre”, una madre che comprendeva le capacità e le fragilità delle persone che la Provvidenza le affidava.

La mia vita religiosa paolina è stata profondamente segnata dalla sua sensibilità e grande umanità. Ho conosciuto la Prima Maestra Tecla negli anni della mia formazione a Roma, quando passava a far visita nei gruppi e nei reparti di apostolato; volentieri si intratteneva per un breve saluto, carico di affetto materno, aperta all’ascolto e alla condivisione delle nostre esperienze. Con il suo modo di fare semplice, deciso, spontaneo e accogliente, infondeva serenità e fiducia. Amava le ricreazioni gioiose, animate; sapeva intrattenerci con battute umoristiche, con scherzi e con piccoli giochi; rideva volentieri e le belle risate ritemperavano il corpo e lo spirito.

La sua grande gioia la manifestava anche nel giorno della vestizione e della professione, salutava e benediceva le giovani “suorine”, pronte per essere lanciate nelle varie attività apostoliche. Anche in quelle occasioni la sua gioia era colma di gratitudine e riconoscenza al Signore.

Personalmente ho sperimentato la sua grande umanità quando la malattia toccò il mio fisico. Erano tempi in cui la selezione avveniva scrupolosamente e con molta facilità: a tante ragazze non era permesso di continuare nella vita religiosa paolina. Anch’io ho corso questo rischio! Ma nonostante la salute precaria, Maestra Nazarena mi permise di completare l’anno di noviziato canonico, anche se non fui ammessa subito alla professione.

Durante gli esercizi spirituali prima della professione, incontrai la Prima Maestra ad Ariccia. Nel colloquio si informò della mia salute (di cui lei era già a conoscenza); mi fece delle domande e mi tranquillizzò con queste parole: «Non ti preoccupare, prega; per ora fai la tua professione nel cuore, poi ci pense-

rò io. Intanto farai quello che ti dirà Maestra Nazarena».

Sono stata l’ultima novizia a essere ricevuta dalla Prima Maestra, perché nella serata fece ritorno ad Albano dove cominciarono a manifestarsi per lei segni di spasmo cerebrale, primi sintomi della trombosi. Durante quei momenti di sofferenza, ripeteva sempre: «Poverina, poverina, ma se proprio non si può, pazienza!», alludendo al nostro colloquio, alla non ammissione alla professione a causa delle mie condizioni di salute. Particolari, questi, che io venni a sapere in seguito da Maestra Nazarena e da Maestra Costantina, superiora della comunità.

Il noviziato era concluso e, mentre le mie connovizie si preparavano per la professione religiosa, Maestra Nazarena mi accompagnò ad Albano (dove tuttora mi trovo) per le cure necessarie. Ed è stato proprio in questa Casa che ho avuto modo di vederla più spesso e di godere della sua vicinanza. Lei ormai parlava poco e a fatica, ma il suo sguardo vivo e penetrante lasciava trasparire la sua forza interiore, la sua sete di santità, la sua viva partecipazione alla vita della congregazione.

Seduta in terrazza scrutava l’orizzonte esclamando: «Oh! laggiù, oltre quel mare, tante Figlie sono impegnate nell’apostolato, quanto bene fanno, che il Signore le benedica!». Oppure, fissando le stelle, ripeteva: «Queste stelle sono le stesse che vedono le Figlie in molti paesi lontani», e recitava giaculatorie, chiedendo luce, forza e grazie per tutte.

Quando la salute glielo permetteva, visitava volentieri le malate, per tutte aveva un sorriso, una parola di incoraggiamento e di conforto, anche per le suore di altre congre-



gazioni, senza distinzione; eravamo come un'unica famiglia e lei era la Prima Maestra di tutte. Partecipava attivamente alle ricreazioni che le ammalate organizzavano. Ed era circondata non solo dalle cure a lei necessarie, ma da tanta attenzione e affetto. Il Primo Maestro spesso veniva, si intratteneva con lei, celebrava la Santa Messa, teneva la meditazione e visitava le ammalate. Con il Fondatore ebbe anche la gioia di accogliere, ad Albano, Paolo VI.

Nonostante tutte le cure, purtroppo giunse il momento in cui si doveva concludere il suo pellegrinaggio terreno e lei, serena e composta nel suo lettino, con la benedizione del Primo Maestro, accorso al suo capezzale,

pronunciò il suo ultimo "eccomi". Il suo grande cuore, colmo di amore e tenerezza e ricco di iniziative apostoliche, cessava di battere.

Per esperienza diretta, perciò, desidero testimoniare l'azione della Prima Maestra nella mia vita, da quando, nell'incontro ad Ariccia, pronunciò la frase «al resto ci penso io». Lei ha pensato realmente alla mia storia vocazionale, nonostante le molte difficoltà e i tentennamenti. Dopo un anno fui ammessa alla professione e Maestra Nazarena mi consegnò il cartellino con il nome "Maria Tecla", quale segno di riconoscenza alla persona e all'opera della Prima Maestra.

M. Tecla Ferrante, fsp